

Mariangela Tartaglione

Maura Del Serra

La memoria e il suo doppio: Gianna Manzini, pistoiese europea

a cura di M. Cantelmo e A. L. Giannone

in *Un concerto di voci amiche. Studi di letteratura italiana dell'Otto e Novecento*
in onore di Donato Valli

Lecce

Congedo Editore

2008

Primo tomo: pp. 461-469

ISBN 978-88-8086-789-0

Da fine conoscitrice, Maura Del Serra delinea un *portrait* essenziale, e al contempo ricco e completo, della lunga carriera scrittorica di Gianna Manzini, a partire dai primissimi esordi con i racconti pubblicati sulle pagine de «La Nazione» nei primi anni Venti, fino al romanzo-testamento *Sulla soglia* (1973), con l'intento di offrirne un tributo memoriale attraverso cui riconfrontarsi con la sua arte, riattivandone sensi e significati sommersi.

Dopo un rapido salto lungo la serena infanzia/adolescenza trascorsa a Pistoia da Gianna Manzini, «in un *côté* borghese dal discreto ma nutriente comfort intellettuale» (p. 461), Del Serra ci porta a Firenze, rievocando l'importanza che tale città gioca nella crescita intellettuale della scrittrice ventenne. Firenze, culla del suo fervido apprendistato letterario, «specchio generoso [che] subito [le] d[à] alla testa» (Manzini G., *Ritratto in piedi*, Mondadori, Milano 1975, p. 198), e che pare contenere in sé tutte le premesse per la magia della scrittura che ne deriverà, appare ai suoi occhi come una città-specchio, una città-alfabeto, una città-sintassi. È qui che la Manzini conduce la propria educazione intellettuale, piena di «inebrianti scoperte»: la Biblioteca Nazionale ricolma di libri, i musei, i teatri e i concerti; è qui che incontra Cecchi, De Robertis, Montale; è sempre qui che studia e si appassiona a Dostoevskij, Mæterlinck, Gide, Kafka. Ma è qui, soprattutto, che conosce il gruppo di «Solaria» con cui collabora, trovandosi fianco a fianco con personaggi quali Gadda, Debenedetti, Montale – che, come ricorda Maura Del Serra, è il primo a notare e a decantare le lodi del romanzo manziniiano d'esordio dal titolo di proustiana memoria *Tempo innamorato* (1928). Proprio sulle pagine di «Solaria» Gianna Manzini pubblica presto quattro racconti che, come Del Serra rileva con estrema lucidità, sin da una prima lettura, si rendono subito riconoscibili per la personalissima tendenza alla fulmineità, alla concretezza immediata delle cose e delle sensazioni, il che sembra contrastare con la «lentezza», con l'idea del *ralenti* proustiano tipico dei *solariani*. In questa prospettiva va, tuttavia, ricordata la straordinaria convergenza di intenzioni da parte della scrittrice con il gruppo dei *solariani* nel proiettare la letteratura italiana verso uno scenario più moderno e soprattutto europeo, che inizia sempre più a fare i conti con l'irreversibile avanzare del romanzo moderno. Alla luce di quanto finora detto, secondo Del Serra, certamente uno dei più significativi esempi dell'audace sperimentalismo che attraversa la scrittura di Gianna Manzini è costituito da *Lettera all'Editore* (1945), in cui l'autrice, precorrendo i tempi, lascia emergere il ruolo forte giocato dal lettore nella tessitura letteraria e nelle dinamiche ricettive del testo, chiamato com'è a riempire i vuoti di una *fabula* scarna e asciutta.

Il *parcours* esistenziale e letterario di Gianna Manzini – lungo il quale Del Serra individua una traccia fondamentale nell'incontro «epifanico» dell'autrice con la scrittura di Virginia Woolf – giungerà all'apice con «l'epitome culminativa» (p. 468) che è *Ritratto in piedi*; qui la scrittrice – come lasciano trasparire le parole di Del Serra – si serve della scrittura come *medium* attraverso cui far riemergere e comprendere un passato spesso difficile, in cui la fondamentale figura paterna è riscoperta ed esaltata in tutta la sua grandezza e unicità.